

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SOCIALE

FERMO

Giugno 1963

dante cecchi

**l'archivio storico
del comune**

**discorso
commemorativo
23 dicembre 1962**

**nel primo centenario
della denominazione
del comune
di potenza picena**



1862

1962

DANTE CECCHI

ANTONIO GIUCCARELLI

**NEL PRIMO CENTENARIO DELLA DENOMINAZIONE
DEL COMUNE DI POTENZA PICENA**

(1862 - 1962)



L'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE

DISCORSO COMMEMORATIVO 23 DICEMBRE 1962

Signor Sindaco, Cittadini,

la celebrazione del Centenario della attuale denominazione del Comune di Potenza Picena testimonia non soltanto la ricorrenza secolare della adozione di un nome opportunamente scelto dal Consiglio Comunale potentino il 21 dicembre 1862, ma ricorda altresì con maggiore intensità e con attenta commossa meditazione la lunga storia di un Comune, la storia del vostro Comune, o Cittadini, nelle sue lontane origini e nel suo presente, nelle sue pagine gloriose e nelle sue pagine tristi, nella civile prosperità e nei lutti e nelle distruzioni che passarono anche su questa Terra. Giacché il ricordo del passato non deve essere soltanto motivo di dotte ricostruzioni e di sottili ricerche erudite, ma deve testimoniare ai viventi una tradizione della quale essi non possono fare a meno, se vogliono inserirsi nella vita e nell'alveo della storia: della storia maggiore come della storia minore, della storia più grande della patria e dell'umanità come della storia di un piccolo Comune, posto ormai da secoli sulla dorsale di una collina in vista dell'Adriatico, con una parte numerosa della sua popolazione quasi arroccata sulla vicina spiaggia, ai piedi di una torre costruita secoli fa a sorveglianza del litorale ed a difesa contro le sanguinose scorrerie dei Musulmani; vicino ai luoghi nei quali duemila anni or sono sorgeva una prospera città romana, della quale neppur le rovine sembrano più rimanere. Ma la sopravvivenza della storia di essa è testimoniata dal fatto che al nome di essa si ispirò il Consiglio Comunale di Montesanto cento anni fa per donare la nuova denominazione al Comune.

Potentia romana, Montesanto medievale, Potenza Picena oggi: accanto all'antico nome è stato posto un aggettivo, « Picena », non soltanto a distinguere questo Comune dalla nobile città lucana, ma anche a ricordare qualcosa che qui esisteva anche prima della colonia romana.

L'origine dei Piceni, che abitarono queste terre almeno un millennio prima di Cristo, è ancor oggi avvolta nel mistero, e ben poco sappiamo di essi e del loro linguaggio. Vennero essi dalla penisola balcanica per via di terra, attraverso il Veneto e l'Emilia? Oppure, parenti degli Illiri, vennero dal mare? Ma, ancor prima di essi, su queste terre sorsero e si svilupparono centri attivi della civiltà della pietra, del bronzo e del ferro, come testimoniano necropoli recentemente scoperte e resti archeologici che arricchiscono oggi il grande Museo anconetano; ed alcuni scrittori affermano che l'antica città era chiamata « Flosis » dai Piceni, i quali sarebbero venuti nella regione in seguito ad un « ver sacrum » e seguendo un animale sacro, un totem: il picchio.

Pochi ai nostri giorni seguono tale opinione, e l'affermazione dell'origine illirica è difesa con più efficaci argomentazioni.

Con i Piceni vengono a contatto i Romani, a volte pacificamente, a volte con bruschi risvegli di guerre; per assicurarsi contro una popolazione amante della libertà e facile a sollevarsi, nell'anno 569 dalla fondazione di Roma (184 a. C.), sotto il consolato di Publio Claudio Pulcro e di Lucio Porcio Licino viene fondata la colonia romana di Potentia, quasi sicuramente tra la foce del fiume omonimo e l'abbazia di S. Maria in Potenza. Sicuro è l'anno della fondazione, testimoniato da Tito Livio (*Ab urbe condita* liber XXXIX, 44: *eodem anno coloniae duae, Potentia in Picenum, Pisaurum in Gallicum agrum, deductae sunt. Sena iugera in singulos data*) e da Velleio Patercolo (*Libro I: Gneo Manlio Vulso et Fulvio Nobiliore consulibus, Bononia deducta colonia, et post quadriennium Pisaurum et Potentia*): sappiamo così che Potenza e Pesaro vennero insieme fondate quattro anni dopo Bologna, già antica e potente città etrusca, e che a Potenza vennero assegnati sei iugeri di terreno ad ogni cittadino della nuova colonia, la quale veniva a confinare con le città di Numana, Auximum e Cingulum a nord, col mare Adriatico ad est, con la scomparsa città di Sacrata a sud, con Urbs Salvia, Tolentinum e Septempeda ad ovest.

Circa 2000 cittadini romani furono qui condotti dai triumviri Quinto Fabio Labeone, Marco Fulvio Nobiliore e Quinto Fulvio Flacco. Afferma il Bartoloni che quest'ultimo « eletto censore dieci anni dopo, costruì in Potenza delle grandi cloache per tenere nette le strade e fare sboccare le immondezze nel prossimo fiume, edificò dei grandiosi

acquedotti per condurre le acque in città a vantaggio della numerosa popolazione; innalzò a Giove un magnifico tempio che forse sarà stato il Campidoglio dei Potentini; fece ornare il Foro di portici e di botteghe, e lo chiuse erigendovi tre archi superbi agli ingressi. Opere tutte di moltissima spesa e ben degne di un tanto censore di vastissime idee ».

(Livio, *Ab urbe condita* liber XLI, 32: « haec ab uno censore opera locata, cum magna gratia colonorum »).

Non conosciamo le vicende della colonia durante la seconda guerra punica e durante la guerra sociale: si mantenne quasi sicuramente fedele a Roma contro Annibale ed anche durante la guerra degli Italici contro Roma, restia a dare ad essi la cittadinanza, pur se gli originari coloni romani si erano ormai certamente fusi con le popolazioni picene, che furono tra le ultime a deporre le armi.

Ma la città dovette subire gravi danni da un terremoto ricordato da Cicerone (*De haruspium responso*: « factus in agro Potentiae in Piceno nuntiatur terrae motus »); tuttavia ben presto risorse a maggiore prosperità, se in essa esistevano nel I secolo dopo Cristo consoli ordinari e suffeti, come risulta da un frammento di iscrizione attentamente studiato dall'archeologo nostro conterraneo Nereo Alfieri, lo scopritore dell'antica città di Spina.

Tale prosperità continuò fino al secolo V° dopo Cristo: Potentia è ricordata da Plinio il vecchio (*Nat. Hist.*, libro III, cap. 13: *In ora Cluana, Potentia, etc.*), da Strabone (*libro V: Potentia ac Firmum Picenum eiusque navale castellum*), Pomponio Mela (*De situ orbis*, lib. II, cap. 4: *Anconem praetergressos Piceni litora excipiunt in quibus Numana, Potentia, etc.*), nell'*Itinerarium Antonianum* (*Senigallia - ultra Anconam millia plus minus quattuor - Potentia civitas - Castello Firmani*) e *Peutingerianum* (*Ancone - Numana - Misco flumen - Potentia - Sacrata - Flusor flumen*), delle quali la prima è la via interna, la seconda è la via costiera; da Cluverio (*Ital. antiq.*, lib. II, 11: *Potentia. Ed ancora: « hodie flumen ex Apennini jugis defluens vulgo dicitur Potentia, saepius tamen Porto di Recanati, ubi castellum conspicitur ad dexteram ripam satis antiqui operis. Qui locus sine controversia nomen atque memoriam celebris quondam urbis etiam nunc custodit »*).

Le invasioni barbariche, come portarono alla distruzione di tante

città picene sorte dopo Potentia, come Pausula ed Helvia Ricina, alle quali essa aveva ceduto parte del suo territorio, così condussero alla fine dell'antica città nella costa picena. Ma ciò non avvenne tanto presto, se fra il 419 ed il 422 il Pontefice San Zosimo invia quale suo legato al Concilio di Cartagine il Vescovo di Potenza, Faustino, insieme con due sacerdoti romani, (Baronio, *Ad annales*, 419); non certamente, quindi, per opera di Attila né di Alarico, il quale forse la danneggiò più o meno gravemente, ma più probabilmente durante la guerra terribile tra Bizantini e Goti che portò nella nostra regione orrende devastazioni ed eccidi: basterebbe rileggere alcune pagine dello storico Procopio da Cesarea, il quale narra come la fame mietesse migliaia di vittime, rimaste insepoltte nelle città distrutte e per i campi: tra gli altri episodi, quello di persone di ogni sesso ed età trovate morte nei fossi delle strade, portando ancora in bocca ciuffi di erba della quale avevano disperatamente tentato di cibarsi per sopravvivere.

Potentia, Helvia Ricina, Septempeda, Novana, Sacrata ed altre ancora vengono distrutte, mentre i superstiti si rifugiano sulle colline; i pochi potentini rimasti cercano scampo su un vicino colle e fondano Castello o Monte San Giovanni nella parte ove attualmente è il quartiere Galiziano. La storia dell'antica città romana è finita: Potentia scompare, per dare a poco a poco luogo a Montesanto. San Gregorio Magno, il grande pontefice il quale, come scrive il Carducci, sottraeva i latini alla schiavitù dei barbari « tonando nel tuo verbo, o Roma », così descriveva le condizioni dell'Italia dei suoi tempi (Glossa sopra Ezechiele): « Ubique luctus adspicimus: ubique plantus audimus. Destructae urbes, eversa sunt castra, depopulati sunt agri. Nullus in agris agricola, fere nullus in urbibus habitator remansit ».

Oscura è la storia di Montesanto per almeno cinque secoli; cinquecento anni nei quali la vita civile si riorganizza a poco a poco sulla cima del colle, gli abitanti aumentano lentamente, e nel 1116 osano contrastare il passo all'imperatore germanico sceso in Italia per combattere contro il pontefice; ed una nuova distruzione si aggiunge alla precedente.

Ma appena dodici anni dopo, nel 1128, le rovine vengono riparate, le mura ricostruite, le case riedificate, e Liberto vescovo di Fermo concede a Montesanto, nuovo comune italico, l'autonomia, con la facoltà di eleggere liberamente le magistrature cittadine, ad una sola

condizione: la fedeltà al papa ed all'imperatore.

Lo stemma del Comune è una croce in campo rosso sovrapposta a cinque monti: mentre la croce significa Montesanto, i cinque castelli o ville rappresentano cinque distinte comunità minori che formarono il Comune maggiore, e cioè: Gerola, Terchio (detto attualmente Tergi), Sacrata, che ricorda anche nel nome l'antica vicina città romana non più risorta, Monte Coriolano (detto comunemente Monte Grugliano) e Santara.

Il Comune partecipa attivamente alle vicende politiche della Marca: nel 1198 è alleato di Ancona, nel 1202 è presente alla pace tra guelfi e ghibellini stipulata a Polverigi; è tradizione che a Montesanto nel 1215 sia passato San Francesco, ed avviene alla fine dello stesso secolo la venuta e la morte di San Girio, dalla leggenda così delicata e così edificante: un giovinetto che viene dalla Francia, pellegrino, con il fratello Effrendo per recarsi in Terrasanta con il Vescovo di Ancona, e muore sulle rive del Potenza, dove circa cinque secoli prima era morto il santo traghettatore ed ospitatore, San Giuliano, patrono di Macerata. Alla sua morte, le campane della antica Pieve di Santo Stefano suonano miracolosamente da sole, e due bovi aggiogati senza conducente ad un carro sul quale era stato posto il santo corpo, conteso agli abitanti di Montesanto da quelli di Recanati, si avviano verso Palombara; durante il viaggio, una sorgente prodigiosamente scaturita disseta le due bestie stanche, ed una chiesa viene eretta dalla pietà del popolo cristiano per custodire ed onorare le sacre reliquie.

Purtroppo, durante quegli anni, sono più frequenti le vicende di guerra che le care tradizioni di pace; e Montesanto guelfa combatte contro l'imperatore ghibellino Federico II, l'ultimo degli Svevi; si unisce a Macerata, Recanati, Montolmo e Montelupone contro il prepotente Gentile da Camerino nel 1339; è elencata tra le « città mediocri » dal Cardinale Albornoz nel 1356, subito dopo Pesaro, Fano, Fossombrone, Cagli, Jesi, Recanati, Macerata, Sanseverino e Fabriano, alla pari con Osimo, Tolentino, Sanginesio, Civitanova e molte altre.

I suoi liberi statuti, più volte riconosciuti e riconfermati dai Pontefici, oltre al diritto di libera elezione delle pubbliche magistrature, dal Gonfaloniere ai Priori ed al Consiglio di credenza (corrispondenti press'a poco, oggi, al Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio comunale) le danno il diritto di giudicare e persino di condannare a

morte i colpevoli, senza la possibilità di ricorso a magistrature superiori, neppure al Papa.

Ascoltate la pena stabilita dagli statuti di Montesanto per gli omicidi (*De homicidio et eius poema*): «Colui che commette un omicidio consapevolmente e con inganno, o che consapevolmente e con inganno lo fa commettere nel territorio di Montesanto, è punito con la pena capitale». Questo, se l'ucciso non è cittadino di Montesanto, perché, ove sia cittadino, la pena è così descritta: «Se poi alcuno sia di tanta temerità ed audacia da commettere omicidio nella persona di un cittadino del nostro Comune, allora sia condannato in questo modo: sia legato nudo sopra un carro, in cui sia un fornello con il fuoco acceso, e a coda di un asino sia trascinato («strascinetur», dice efficacemente il testo latino) per la città di Montesanto, e con tenaglie di ferro arroventate in quel fuoco sia tenagliato, e sia presa con le dette tenaglie la carne dalla sua faccia e da altre parti della persona, ed infine sia tolto di lì e condotto al luogo consueto dell'esecuzione, e subito con la spada gli sia amputata la testa in modo tale che sia staccata dal corpo e subito muoia». I beni del condannato erano generalmente confiscati a beneficio del Comune.

Non sappiamo quanti omicidi abbiano subito simile condanna. Le altre pene erano commisurate al delitto; ad esempio, ai ladri veniva amputata una mano, ed il caso si complicava se il ladro era recidivo.

Abbiamo ancora testimonianza della domanda rivolta nella vicina Recanati da un ladro ai priori del Comune: il ladro, condannato ad avere amputata la mano rimastagli, chiese che al posto della mano gli venisse troncato un piede, e la domanda fu da quei priori.... benevolmente accolta!

Una condanna ed una forte multa subì invece Montesanto nel 1407, quando era Rettore della Marca il fazioso e propotente Ludovico de Melioratis: al ritorno da Loreto, questi espresse l'intenzione di passare per Montesanto. Avuto avviso di ciò, i cittadini decisero di non lasciarlo entrare, nonostante che fosse accompagnato da un corteo numeroso e bene armato, e quando egli il 31 marzo si avvicinò alla città, non solo gli furono chiuse le porte in faccia, ma dai baluardi e dalle torri e dalle mura castellane lo vilipesero con offensive parole e gli scagliarono contro persino delle saette, senza però ferirlo (nella

lettera rivolta a tutti i Comuni, il Rettore indignato afferma, narrando il fatto, che quelli di Montesanto sono figli dell'inferno e gli hanno indirizzato frecce ed epiteti disonesti: «uti filii infernalis nequitiae.... contra nos et nostros socios inhonesta dicendo et sagittas balistrando et tractando»).

La spedizione subito organizzata dall'irato Rettore, non potendo impadronirsi della città ben difesa dalle sue mura e dai suoi cittadini, si sfogò saccheggiando ed incendiando le campagne (cosa che avviene non soltanto a Montesanto e non soltanto nel secolo XV, ma anche in epoche vicine!). I Montesantesi ebbero però la loro rivincita, giacché il loro ricorso fu accolto dal pontefice, il quale ordinò vigorosamente al Rettore di restituire tutte le cose saccheggiate ed al Comune di Montesanto di non pagare la multa alla quale era stato ingiustamente condannato, resistendo eventualmente anche con le armi alle ingiunzioni del Rettore, al quale era minacciata la scomunica ove non avesse obbedito.

Montesanto si distinse ancora per la decisione ed il coraggio dei suoi sacerdoti nell'opporli allo scismatico vescovo di Recanati, e Giovanni Roberti, pievano di Montesanto, fu presente al concilio di Costanza con l'alto incarico di ricevere i prelati ed ambasciatori d'Italia, nonché quale scrittore delle lettere apostoliche e della penitenzieria. E tale era la fiducia dei pontefici nella saggezza dei cittadini di Montesanto che, essendo avvenuta una guerra fra Anconitani e Recanatesi, Eugenio IV ordinò ai contendenti di depositare in Montesanto le prede di guerra ed i prigionieri, affinché fossero imparzialmente custoditi da questa città e quindi restituiti alle rispettive sedi.

E fu Montesanto che nel 1479 offerse fraternamente rifugio, con gravissimo pericolo della sua popolazione, ai Recanatesi afflitti da una tremenda pestilenza; e verso la metà del secolo successivo molte famiglie, emigrate da Sanginesio per sfuggire alla signoria dei Varano, scelsero proprio questo Comune come loro seconda patria e come patria dei loro figli.

La stima che godeva la città anche fuori della Marca è testimoniata dalla assidua corrispondenza con la potente repubblica di Venezia; corrispondenza in parte almeno esistente tra le pergamene dell'Archivio Comunale e che sarebbe opportuno pubblicare con altri nobilissimi documenti proprio nella ricorrenza di questo centenario.

Ma l'episodio che più di ogni altro dimostra l'amore di Montesanto per la sua libertà e la gelosa tutela dei suoi diritti avvenne nel 1562.

Il 16 maggio di quell'anno, infatti, Papa Pio IV concede al Duca di Ferrara, Francesco d'Este, in cambio della potestà su Benevento, quella su Montesanto. Per il nostro Comune ciò voleva dire passare dal governo pontificio, benevolo verso le autonomie locali e tendente a lasciare l'amministrazione della cosa pubblica ad organi eletti liberamente dai cittadini, al potere spesso dispotico di un signore secolare che al contrario desiderava tutto accentrare nelle sue mani.

Vien subito spedita un'ambasceria a Macerata dal Vice-legato per protestare e dalla municipalità maceratese a chiedere sostegno e consiglio; altri quattro ambasciatori, scelti fra i più notabili cittadini, sono inviati a Roma per dichiarare che i loro concittadini sono piuttosto disposti ad abbandonare la città che a vivere sotto altro governo.

Un altro ambasciatore viene inviato a Firenze per ottenere l'appoggio di quel Duca nella questione.

Il Duca di Ferrara invia un suo rappresentante, ma questi, conoscendo la volontà dei cittadini, non osa prendere possesso di Montesanto, e se ne torna a Ferrara, dopo essere stato cortesemente trattato, con due cittadini i quali dichiarano al Duca, con finezza politica ma con chiara fermezza, che la città preferisce restare sotto il dominio della Santa Sede; se poi si dovesse accettare per forza un signore laico, non ricuserebbero lui.

Frattanto gli ambasciatori a Roma si recano dai cardinali per ottenerne la protezione e l'intercessione; due cardinali veneti, vedendo le lettere dei Dogi abilmente portate con sé dagli ambasciatori come dimostrazione delle più che amichevoli relazioni di Montesanto con Venezia, promettono il loro appoggio.

Un altro cittadino di Montesanto riesce ad introdursi presso il Duca Cesare Gonzaga, che era stato accolto da lui ospitalmente durante un viaggio di ritorno da Napoli; ed il Gonzaga poteva essere una pedina utilissima, in quanto parente del Papa e cognato del cardinale Carlo Borromeo, il futuro Arcivescovo di Milano allora segretario del Pontefice.

Dinanzi alla irremovibilità di Pio IV il Consiglio di credenza di Montesanto gioca una carta più grossa: quaranta o cinquanta dei cittadini anziani più autorevoli partiranno per Roma per chiedere la grazia, senza però andare (secondo un segretissimo accordo con il Gonfaloniere ed i Priori) oltre Macerata.

Il 19 giugno, domenica, i Maceratesi raccolti nella piazza maggiore vedono arrivare con meraviglia e stupore oltre ottanta cittadini di Montesanto, cinquanta dei quali a piedi, i quali fanno sosta nella osteria di piazza; conosciuta la causa di tal fatto, li lodano altamente e li accompagnano la mattina successiva dal Vice-legato, al quale i Montesantesi chiedono il permesso di proseguire per Roma. Stupisce il bravo funzionario nel sapere tanta costanza e si commuove nel vedere vecchi cittadini disposti a tutto pur di conservare ai loro figli la libertà, e li prega di tornare a Montesanto: interverrà lui in tutte le forme possibili per ottenere quanto così ardentemente desiderano.

Ma neppure l'intervento del Vice-legato ottiene l'effetto voluto, nonostante calorose e vibratissime lettere (che i Potentini vollero vedere prima di tornarsene a casa). Frattanto a Roma gli ambasciatori mettono tutto sossopra, cercando persino il sostegno di ambascerie presenti nella città per tutt'altri affari; ma a nulla riescono, e persino un'udienza concessa dal Pontefice rimane senza effetto.

Le cose si complicano ancora perché in Montesanto un certo Cinzio Volpizio, cittadino ambizioso ed intrigante, congiura con altri per dare la città nelle mani del Duca estense, dal quale si reca nasco-stamente per assicurarlo sulla volontà dei cittadini a suo favore. Ma uno dei congiurati si pente del tradimento e svela tutto nasco-stamente ai pubblici magistrati: il Consiglio di credenza immediatamente riunito ed abilmente sollecitato ad esporre con votazione palese la sua volontà, si dichiara alla unanimità contro il Duca di Ferrara.

Ben presto gli avvenimenti precipitano, quando il Duca invia un suo rappresentante a prendere possesso: Cinzio Volpizio crede di aver ottenuto vittoria, ma proprio allora viene ucciso da due giovani con trenta pugnalate, e tutta Montesanto decide di recarsi a Roma a tentare l'ultima prova.

Diecine e diecine di cittadini, ricchi e poveri, i secondi aiutati in denaro e cavalcatura dai primi, si avviano a Roma (in Montesanto

rimangono, del Consiglio di credenza, soltanto due membri). Roma è raggiunta l'11 settembre; conosciutosi che il 13 mattina il Papa deve passare a San Giovanni in Laterano, i Potentini convengono tutti insieme in quella basilica, impediscono rispettosamente al Papa di uscire, tra la meraviglia dei dignitari presenti. Un cittadino, messer Giovanni dei Gentili, parla a nome di tutti, ed il Pontefice rimane attonito vedendo il gran numero di convenuti da così lontano, ma non dà alcuna precisa assicurazione, ed il popolo non se ne vuole andare, nonostante le sue esortazioni.

La stessa scena avviene dopo due giorni a Marino, ed ancora dopo un giorno a Roma, ed ancora altre volte, finché il 19 settembre la grazia è concessa, e la lettera decisiva (letta prima della partenza dai bravi ambasciatori potentini!!) parte per Macerata e Ferrara.

I cittadini di Montesanto stabilirono allora che la data del 19 settembre fosse annualmente e solennemente celebrata con un pubblico pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, portando la figura in argento del palazzo comunale affinché fosse benedetta e lasciando in dono cinque fiorini d'oro. La raffigurazione in argento del civico palazzo misurava in larghezza ben ottanta centimetri!

Magistrati e Clero e Popolo partivano con gli abiti più solenni, che si toglievano nella Chiesa della Madonna della Neve e rimettevano alle porte di Loreto, per compiere la solenne visita.

Ancora un fatto da ricordare, avvenuto nel Cinquecento: il rafforzamento dell'attuale Torre di Porto Potenza Picena, destinata ad avvertire la popolazione dell'avvicinarsi di squadre turche dal mare: di giorno i segnali erano fatti col fumo, di notte col fuoco, ed erano accompagnati dal suono a martello di una campagna posta sulla cima.

Dalla torre il segnale era trasmesso a Montesanto, ma anche ai vicini posti di sorveglianza sul litorale di Civitanova e di Recanati, e da Montesanto era trasmesso verso l'interno.

Dopo il secolo XVI, lunghi furono i periodi di pace fino all'invasione francese, e da questa pace trassero beneficio le opere di umanità e di filantropia. Basti citare due fatti: nel Seicento, circa venti fanciulle povere ogni anno ricevevano la dote per sposarsi, grazie alla filantropia di due benemeriti cittadini, il Paparella ed il Masina. E l'uso è continuato per quasi tre secoli. E nel 1702 un altro cittadino, Ludovico Marefoschi, lasciava sue eredi le fanciulle povere del Co-

mune, ventiquattro delle quali erano gratuitamente mantenute ed istruite fino a ventuno anni di età, ricevendo anche una dote di 25 scudi ciascuna all'atto del loro matrimonio. Ed il Marefoschi ed Alessandro Bonaccorsi furono coloro che duecentocinquanta anni fa permisero munificamente che sorgesse il civico ospedale.

Nel secolo scorso, infine, i cittadini di Montesanto presero parte attivissima ai moti, alle congiure, alle guerre di indipendenza: dai sei che parteciparono al primo moto dell'indipendenza italiana, quello del 1817 in Macerata, ai tredici che accorsero volontari alla prima guerra di indipendenza, ai tre che combatterono alla difesa di Roma nel 1849, a Felice Schelini, ufficiale d'ordinanza di Garibaldi, gravemente ferito sul Volturmo, ai combattenti di Mentana, ai caduti in Libia, all'altissimo numero di centoventi caduti nella prima guerra mondiale, ai sessantatre della seconda. E' un tributo di sangue e di eroismo non inferiore a qualsiasi altra città sorella.

Signor Sindaco, Cittadini!

Non ho voluto ricordare nomi particolari fra i numerosi uomini illustri che questa terra ha prodotto nella santità della fede e nelle scienze, nella letteratura e nella musica, nella medicina e nella filosofia, nell'arte e nell'ingegneria, affinché maggiormente risaltasse l'opera assidua e tenace delle generazioni che si sono susseguite da quando questa collina e questo tratto di costa cominciarono ad essere abitati.

L'insegnamento che possiamo trarre dalla storia umile insieme e gloriosa di Potentia, di Montesanto e di Potenza Picena è immediato e non difficile: il bene della città si è sempre identificato con la civile concordia e l'amore della libertà.

Poco più di un secolo fa, il Rivarola, personaggio potente in quel tempo, voleva presiedere all'elezione dei magistrati comunali: dovette astenersene per la ferma, anche se cortese resistenza della Municipalità, gelosa delle sue prerogative come quei cittadini che tre secoli prima si erano recati in massa a Roma: esempio (ricordatelo, o cittadini!) forse unico nel suo genere, per avvedutezza dei magistrati ed ardente impulso popolare.

E mi piace concludere non solo presentandovi il fraterno augurio della Municipalità maceratese, che qui è presente con il suo gonfalone e che ho l'onore di rappresentare con sinceri sentimenti di affetto e di omaggio, ma con le parole di un vostro concittadino, Rodolfo Corraducci, valoroso generale del Sacro Romano Impero e Grande Cancelliere di esso, il quale il 15 giugno 1595 così scriveva ai Priori della sua piccola Montesanto, donde era partito per compiere così mirabile cammino:

« Io non solamente desidero di servire e giovare a codesta nostra « Patria de vero cuore et col sangue stesso, ma gioisco eziandio de' « suoi comandamenti ».

Chi così scriveva ai vostri Priori, o cittadini, era il Grande Cancelliere dell'Impero!

E ricordate che il vostro Comune è qualcosa di più grande di tutti voi, perché è la vostra piccola patria che per voi acquista rispetto ed onore, unita a tante altre città sorelle in una più grande Patria. Cosa sarebbe, o cittadini, della nostra Italia senza il glorioso passato, senza San Francesco e Dante, senza Michelangelo e Manzoni, senza Raffaello e Leonardo da Vinci, senza Galileo e Verdi, senza Leopardi e Marconi? Sarebbe un'Italia che perderebbe buona parte del rispetto e della venerazione degli altri popoli, perché perderebbe buona parte della sua storia.

La data che oggi celebrate vi impegna pertanto responsabilmente a continuare con volontà, con dignità, con sacrificio la strada che i vostri antenati hanno percorso; avendo innanzi agli occhi le civiche virtù nelle quali essi si segnarono ed armonizzando la visione del bene personale e privato con quella del pubblico bene.

Il vostro Comune non è qualcosa di distinto da voi, ed a voi spetta trasmetterlo, come un bene inalienabile, alle generazioni future, nella civile concordia che non esclude la diversità di opinioni ma esclude la faziosità, portando ciascuno di voi il proprio contributo al bene di questa piccola patria.

Sia il secondo secolo di Potenza Picena, che oggi incomincia, benedetto da Dio, e possa percorrere le vie della giustizia e della pace.

BIBLIOGRAFIA

Dal « Liber privilegiorum » dei Vescovi di Fermo: « De anno 1128: Libertus episcopus Firmanus donavit habitatoribus Montis Sancti Stephani fodrum ut dictam terram aedificarent, sibi reservando ius procedendi in homicidiis, adulteriis et similibus criminibus, nec non facultatem recipiendi in dicta terra imperatorem et dominum papam ».

Summarium scripturarum et privilegiorum Archivi veteris perillustris civitatis Firmi, autore Michael Hubart Leodiense Belga (anno 1624, nella Biblioteca comunale di Fermo);

G. N. Erioni, Series diplomatum aliorumque veterum documentorum, quae in Archivio Firmano observantur (anno 1780 circa, nella Biblioteca comunale di Fermo);

M. Catalani, De Ecclesia Firmana eiusque Episcopis et Archiepiscopis commentarius, Fermo, 1781;

G. Colucci, Antichità picene, tomo VIII, Fermo, 1790;

O. Civalli, Visita triennale (in G. Colucci, op. cit., tomo X, Fermo, 1795);

G. Moroni, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, Venezia, 1840-1861;

C. Generelli Campana, Istoria dell'antica città di Potenza rediviva in Montesanto ecc., Ripatransone, 1852;

A. Theiner, Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis, Roma, 1861;

D. Spadoni, Il tentativo rivoluzionario marchigiano-romagnolo del 1817, Macerata, 1895;

G. Strafforello, La Patria, geografia dell'Italia (Province di Ancona. Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino), Torino, 1898;

R. Foglietti, Le Marche dal 986 al 1230, Macerata, 1907;

L. Pratesi, La « Historia servatae libertatis » di Montesanto (1562), Macerata, 1919;

M. Leopardi, Annali di Recanati, a cura di R. Vuoli, Varese, 1945;

N. Alfieri, Potentia eiusque fasti consulares, in Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche, 1949;

N. Mancini, Potentini illustri, Recanati, 1950;

N. Mancini, Visioni potentine, Fermo, 1958.

Vedi inoltre cenni particolari in: L. Ughellio (Italia sacra), P. Compagnoni (La Reggia Picena), F. Lanzoni (Le diocesi d'Italia dal principio del secolo VII), C. Costantini (Seconda dissertazione sopra la vera ubicazione di Pausula), F. Maranesi (Romanità picena), I. Dall'Osso (Guida illustrata del Museo nazionale di Ancona), G. Amadio (Toponomastica marchigiana), A. Cogna (Le Marche nella storia del Risorgimento d'Italia), nonché citazioni di autori vari (F. Bartolini, N. Peranzoni, L. Speranza, L. A. Vicione, G. Cotognini, N. Frontini) ed un'opera inedita di Eugenio Bompadre.

**L'ARCHIVIO STORICO
DEL COMUNE DI POTENZA PICENA
CON INVENTARIO
DELLE PERGAMENE**

L'Archivio storico del Comune di Potenza Picena

L'Archivio storico del Comune di Potenza Picena conserva atti e documenti riguardanti i secoli XIII-XVIII.

Il materiale più antico è costituito da circa centocinquanta volumi di atti comunali dei secoli XIV-XVIII e dal materiale membranaceo (l'atto più antico è del 1252, il più recente del 1672); gli atti cartacei dal 1808 al 1955 sono contenuti in ottocentocinquanta buste, delle quali circa trecentocinquanta appartenenti all'Archivio storico, mentre le buste, i volumi ed i pacchi del materiale più antico sono circa cinquecento. Vi sono inoltre circa duecento registri e volumi di delibere, protocolli e contabilità posteriori al 1860.

Delle centotrentadue pergamene, delle quali si dà qui di seguito l'inventario, la maggior parte sono Bolle o Brevi di Pontefici, di argomento vario: dalla conferma del privilegio concesso da Innocenzo IV al Comune di Montesanto di eleggere il Podestà, sancita da Clemente IV (1269), alla lettera di congratulazione inviata da Bonifacio IX per la fedeltà dimostrata dal Comune alla Sede apostolica (1394), dalla Bolla di Gregorio XI con cui viene concesso a Montesanto il « merum et mixtum imperium » (1377) ai numerosi Brevi pontifici, confermant i diritti goduti dal Comune.

Numerose le Bolle, molte delle quali aventi ancora il sigillo di piombo, dell'antipapa Giovanni XXIII e dei pontefici Martino V ed Eugenio IV; interessante una « Bolla conciliare » del 27 febbraio 1416 con la quale i Padri del Concilio di Costanza raccomandano ai Priori di Montesanto il Pevano del luogo, il quale « de Sacro Concilio optime meritus est ». Del secolo XV sono altresì alcune lettere dei Dogi di Venezia, annuncianti ai Priori di Montesanto la loro elezione o raccomandando privati cittadini.

Il resto delle pergamene è costituito da testamenti, monitori, remissioni di taglie o di pene, consigli, ecc.

E' nell'Archivio una pregevole finissima edizione del « Leggendario volgare » (Venezia, 1554) molto ben conservata; c'è inoltre lo « Statuto » del Comune di Montesanto, approvato da Callisto II nel 1455 e stampato in Macerata dagli eredi Pannelli nel 1736. Vicino al

volume a stampa si trova il manoscritto dello « Statuto », legato in pergamena e con il titolo ed i capitoli scritti in rosso; manca però del frontespizio ed è molto rovinato dall'umidità.

Le principali serie di atti cartacei sono:

Riformanze, dal 1375; Capitoli, dal 1500; Consigli, dal 1526; Decreti, dal 1528; Debitori, dal 1560; Pegni, dal 1574; Mulini, dal 1581; Istrumenti, dal 1628; Podestà, dal 1763; Beni comunali in enfiteusi, dal 1790 al 1819; Proventi e fide dominicali, dal 1805; Protocolli, dal 1811.

Il materiale relativo al periodo dal 1808 al 1815 e poi dal 1815 al 1860 è raccolto nelle categorie che erano comunemente in uso secondo la classificazione rispettivamente del Regno italico e dello Stato pontificio.

L'atto cartaceo più antico è in un volume di Riformanze del 1375; ma dall'inchiesta effettuata nel 1904 dalla R. Deputazione di Storia patria per le Marche presieduta dal Prof. L. Zdekauer, tramite il Provveditorato agli Studi della provincia, risulta che l'atto più antico, non si sa se pergameneo o cartaceo, allora esistente nell'Archivio, portava la data del 1007; tale atto non è stato purtroppo rinvenuto.

Circa lo stato di conservazione, occorre notare che cinque volumi fra quelli più antichi si sono completamente rovinati: le pagine sono annerite ed illeggibili, ed inoltre si sono appiccicate l'una all'altra divenendo nello stesso tempo fragilissime, cosicché al minimo tentativo di separazione si riducono in minuti frammenti. Delle pergamene, soltanto una è in queste condizioni; le altre sono generalmente in buono stato di conservazione, salvo rare eccezioni.

Esistono nell'Archivio anche pubblicazioni varie di carattere storico-giuridico; oltre alle opere del Colucci e del Moroni, vi sono altresì manuali di amministrazione e contabilità, opere di diritto amministrativo, testi di legge, ecc.

Nota. L'Archivio riguardante le Opere pie Masina-Paparella, Ricciardi-Marefoschi, Bonaccorsi ecc., amministrate dall'Ente Comunale di Assistenza, si trova presso l'Ente stesso; l'atto più antico risale al 1753 e la consistenza numerica dell'Archivio è di circa quattrocentocinquanta pezzi, tra buste e registri.

Dal Comune è invece custodito l'Archivio notarile ex-mandatamentale, che possiede circa novecento pezzi, tra volumi e schede; il più antico volume reperito risale al 1437, il più recente al 1867.



**Il Sindaco Avv. Mazzoni si congratula con il Prof. Cecchi
alla presenza del Prefetto Comm. Martissa**

Due sono le famiglie nobili di Potenza Picena che posseggono archivi di una certa importanza storica: la famiglia Bonaccorsi e la famiglia Marefoschi.

L'archivio di quest'ultima, per quanto risulta da informazioni, dovrebbe possedere materiale interessante specie per quanto riguarda il secolo XVIII, in quanto proprio da questa famiglia veniva il cardinale Mario Compagnoni Marefoschi, che fu vicario generale di Clemente XIV per la città di Roma.

L'archivio Bonaccorsi è nella villa denominata Castel San Filippo, in amenissima posizione a circa tre chilometri dal paese; i pezzi membranacei sono una ventina tra Bolle, Brevi e Diplomi dei secoli XVI-XVIII; interessante è un Diploma del 1811 con firma autografa di Napoleone, il quale con esso restituiva alla famiglia Bonaccorsi tutti i beni ed i privilegi goduti in passato.

La biblioteca possiede opere di grande valore, tra cui una edizione cinquecentina del Digesto; esistono anche circa duecento volumi di copialettere, contabilità, memorie, ecc., dal 1584 in poi, oltre a cento buste circa di carte sciolte.

Infine, alcune pergamene sono conservate dalla parrocchia di San Girio, e riguardano la storia pluricentenaria di detta Chiesa.

INVENTARIO

delle pergamene esistenti nell' Archivio comunale di Potenza Picena (Secoli XIII - XVII)

Tutti i documenti pontifici senza altra indicazione sono Bolle.

SECOLO XIII

- doc. n. 1: 1252 nov. 27, Perugia: Innocenzo IV concede ai Montesantesi « possessiones et tenutas quas vos et predecessores vestros asseritis a tempore cuius non extat memoria », anche se mancano gli « strumenti ».
- doc. n. 2: 1252, dic. 1, Perugia: Innocenzo IV dà mandato al Vescovo eletto di Fermo di accogliere, se possibile, la richiesta dei cittadini di Montesanto, i quali desiderano portare in luogo più decente e sicuro il cimitero detto di Santo Stefano, nel quale le ossa dei morti sono spesso rosicchiate da « cani e porci »!
- doc. n. 3: 1255, nov. 2, Napoli: Innocenzo IV comunica al Rettore della Marca di aver ridotto la « tallia » di Montesanto dallo stipendio di quattro soldati a quello di uno solo.
- doc. n. 4: 1269, giug. 13, Viterbo: Clemente IV conferma ai Montesantesi la facoltà già concessa da Innocenzo IV di eleggersi liberamente il Podestà; e ciò anche « quod multa dampna in personis et rebus pro fidei puritate ac fidelitate servanda Romane matri ecclesie passi preteritis temporibus fueritis ».

SECOLO XIV

doc. n. 5: 1322, giug. 22, Montesanto: i « boni homines » di Montesanto propongono che si aduni il Consiglio di Credenza per decidere sulla proposta di messer Giovanni di chiedere a Paolino, Pievano di S. Stefano, la costituzione di un ospedale nella casa di tal Thodescho. Il Consiglio di credenza nel giorno stesso 22 giugno approva la richiesta dopo essersi riunito; il 28 giugno la richiesta è approvata anche dal Consiglio generale.

doc. n. 6: 1341, ott. 18, Montesanto: verbale del Consiglio generale tenuto in Montesanto per ordine del giudice Galasso di Bartolomeo da Macerata sui seguenti argomenti: 1) fosso scavato dal Comune di Recanati nel territorio di Montesanto; 2) ordini di Bertrando Tesoriere della Marca e Vicario del Rettore Giovanni da Riparia circa l'aiuto da dare a ser Giacomo inviato contro Guercio di Tomassuccio di Montesanto nonché circa l'invio da parte del Comune di sei cittadini per scusare dinanzi al Tesoriere la disubbidienza perpetrata in disprezzo dei suoi ordini, avendo portato aiuto al Guercio; 3) come si debba effettuare la raccolta delle contribuzioni da versare al Tesoriere, affinché non avvengano frodi.

Maestro Amatore di Roberto propone che sia dato mandato al Gonfaloniere ed al Giudice di provvedere di comune accordo nei confronti del Comune di Recanati; per quanto riguarda la tassa, propone che sia applicata a seconda dei beni dei singoli cittadini, e non « per fumantes »; infine, che si obbedisca al Tesoriere per quanto riguarda l'azione contro Guercio di Tomassuccio e l'invio dei sei cittadini per scusare il Comune.

Pietro di Tommaso invece propone di interessare il Comune ed il Vescovo di Fermo per il contrasto con Recanati, di non pagare affatto la tassa richiesta, e di obbedire al Tesoriere dando a ser Giacomo l'aiuto richiesto.

Messe in votazione le proposte dei due consiglieri, sono approvate quelle di maestro Amatore con 220 voti favorevoli e 30 contrari.

doc. n. 7: 1371, marzo 21, Bologna: Pietro, cardinale di S. Maria in Trastevere e Vicario generale « in nonnullis Provinciis et terris Sancte Romane Ecclesie », accogliendo la supplica di Montesanto, sottrae il Comune alla giurisdizione civile e criminale del Presidato di Camerino e lo aggrega alla Marca anconitana.

doc. n. 8: 1376, giugno 9, Avignone: Gregorio XI conferma a Montesanto tutte le « libertates et immunitates » concesse dai suoi predecessori.

doc. n. 9: 1377, ott. 10, Anagni: Gregorio XI esenta Montesanto da tutti gli oneri reali e personali, in considerazione dei danni sofferti nei precedenti disordini per la sua fedeltà alla Chiesa.

doc. n. 10: 1377, ott. 10, Anagni: Gregorio XI assolve Montesanto dalle condanne subite e dal pagamento di « tallie ».

doc. n. 11: 1377, ott. 10, Anagni: Gregorio XI concede che nessun cittadino di Montesanto possa essere trascinato o convenuto fuori del Comune « in quibuscumque primis causis ».

doc. n. 12: 1377, ott. 10, Anagni: Gregorio XI dona a Montesanto beni mobili ed immobili di Pietro di Puccio e Cic-

cone di Puccio di Montesanto, condannati alla pena capitale per aver tentato di consegnare la città ai nemici della Chiesa.

doc. n. 13: 1377, ott. 15, Anagni: Gregorio XI ordina al Rettore della Marca di pagare al Comune di Montesanto 682 ducati dei quali il Comune è creditore per aver dato vitto, alloggio ed altre cose necessarie alle milizie della Chiesa.

doc. n. 14: 1377, ott. 17, Anagni: Gregorio XI rinnova a Montesanto la concessione del « merum et mixtum imperium cum plena cognitione omnium maleficiorum ».

doc. n. 15: 1377, nov. 3, Anagni: Gregorio XI ordina al Rettore della Marca di intervenire « de plano sine strepitu et figura iudicii » per evitare che in Montesanto alcuni laici, come lamentato dal Comune, si facciano conferire gli ordini minori « non ut clericaliter vivant, sed ut possint defraudare Universitatem » non pagando dazi e collette per sé e per i loro parenti.

doc. n. 16: 1377, nov. 13, Roma: Gregorio XI, elogiando la fedeltà di Montesanto alla Chiesa, conferma le immunità e concessioni accordate al Comune da Pontefici, Legati e Vicari.

doc. n. 17: 1378, gen. 19, Montesanto: transazione fra Montesanto e Antonio Vescovo-Principe di Fermo con il pagamento da parte del Comune di 150 ducati d'oro.

doc. n. 18: 1378, dic. 21, Roma: Urbano VI loda Montesanto per la sua fedeltà: « considerantes fidelitatis vestrae constantiam quam ad nos et Romanam Ecclesiam gerere studuistis prout effectualiter geritis... et fiducia certa speramus ».

doc. n. 19: 1388, dic. 3, Montesanto: testamento di Antonio di Stefano di Montesanto, il quale lascia alla Pie-

ve di S. Stefano la cera del suo funerale; un piccolo legato (12 denari) più... la cera colata dalle candele ai sacerdoti partecipanti alla veglia funebre sul suo cadavere; 40 bolognini alla Chiesa di S. Francesco dei Frati Minori, ed altrettanti alle Chiese di S. Pietro, S. Tommaso, San Giovanni, San Paolo, S. Antonio, S. Lucia, S. Michele, S. Sisto e S. Caterina; 12 denari alla Pieve di S. Stefano, nella quale desidera essere sepolto; 10 libbre al Vescovo di Fermo; 12 denari alla fabbrica di S. Maria Maddalena; 15 denari alla moglie Caterina; un fiorino d'oro a ciascuna delle due figlie; 13 fiorini da dispensare ai poveri; piccole somme a molte altre persone; 10 libbre all'ospedale di S. Giuliano e S. Lucia; obblighi agli eredi per S. Messe di suffragio all'altare della Madonna nella Pieve, al qual fine lascia anche la rendita del fitto di una casa, con prescrizioni precise sull'ufficiatura (uso del messale, numero delle candele, ecc.).

doc. n. 20: 1389, mag. 17, Recanati: Petruccio di Cuzio recanatese, commissario del Rettore Andrea Tomacelli, rilascia al Comune di Montesanto quietanza di 50 ducati « pro stipendio Boldrini de Panicale, stipendiario dicti domini et Sante Romane Ecclesie ».

doc. n. 21: 1389, ott. 5, Roma: Bonifacio IX comunica ai Priori la nomina di Andrea Tomacelli a Marchese della Marca di Ancona e li esorta a restare fedeli alla Sede Apostolica.

doc. n. 22: 1392, aprile 7, Macerata: quietanza rilasciata a Montesanto da Antonio di Paolo da Napoli, Tesoriere della Marca, per il pagamento della taglia riguardante il periodo settembre 1391 - aprile 1392.

doc. n. 23: 1394, dic. 21, Roma: Bonifacio IX scrivendo ai Montesantesi ne loda la « *constantem fidelitatem et devotionem inconcussam* » ed annunzia l'invio di persona ad essi gradita, quale Rettore della Provincia della Marca.

(L'esterno della Bolla porta l'indicazione errata del nome di Bonifacio VIII).

doc. n. 24: 1397, mag. 20, Fermo: il Vicerettore della Marca autorizza Fra Antonio di Cecco da Sanginesio, abate di S. Maria in Monte Coriolano, a vendere beni per la riparazione della Chiesa di S. Michele, dipendente dalla Abbazia.

SECOLO XV

doc. n. 25: inizio sec. XV: frammenti di una convenzione tra Montesanto e Montecosaro per l'estradiçione di delinquenti (« *quod si aliquis sclavus albanensis... venisset ad habitandum in aliquam dictarum terrarum...* »), per l'esportazione di animali e vettovaglie e per il transito nel porto di Montesanto di grano, vino, olio, ecc.

(La pergamena è formata di frammenti difficilmente ricomponibili e ridotti in pessimo stato).

doc. n. 26: 1400, ott. 31, Montesanto: strumento di permuta di una via tra il Comune e Todeschino di Vanni.

doc. n. 27: 1406, apr. 24, Roma: Gregorio XII comunica ai Priori di Montesanto di aver ordinato al Rettore Ludovico de Melioratis di restituire ai cittadini del Comune i beni mobili ed immobili sequestrati e di rimettere in libertà le persone detenute; conferma a Montesanto i patti stretti con la Chiesa sin dal tempo di Innocenzo III; libera il Comune da ogni obbedienza al Rettore ed ai suoi ufficiali, ove non rispetti-

no le immunità e franchigie del Comune, i cui abitanti con tutte le loro cose vengono presi sotto la protezione « *Beati Petri et sedis Apostolice* ».

doc. n. 28: 1406, apr. 24, Roma: Gregorio XII avendo appreso che il Rettore della Marca Ludovico de Melioratis non ha restituito, secondo gli ordini da lui trasmessi, i beni ingiustamente tolti ai Comuni ed ai singoli cittadini della Provincia, ordina con suo Breve ai Priori di Montesanto di non pagare alcunché al Rettore suddetto.

doc. n. 29: 1407, nov. 22, Rimini: Gregorio XII comunica ai Priori di Montesanto di aver ridotto la loro taglia per il pagamento dei soldati arruolati « *pro custodia Provincie* » da 1000 a 500 fiorini; ciò in considerazione delle guerre e pestilenze e soprattutto « *ex diris et inhumanis guerris et excidiis factis et illatis per nobilem virum Ludovicum de Melioratis* ».

doc. n. 30: 1409, sett. 3, Aquileia: Gregorio XII raccomanda ai Priori di Montesanto di difendere il Pevano Monte di Camplo nel possesso della Pieve di S. Stefano.

doc. n. 31: 1409, sett. 29, Pisa: Alessandro V comunica ai Priori di Montesanto di aver restituito a Giovanni di Roberto, pievano di S. Stefano, con tutti i beni precedentemente in godimento, la pievania toltagli dallo scismatico Vescovo di Recanatì.

doc. n. 32: 1411, apr. 29, Gaeta: Gregorio XII concede a Montesanto il privilegio per lavori di scavo di un canale e per la costruzione di un mulino.

doc. n. 33: 1411, apr. 29, Gaeta: Gregorio XII comunica ai Vescovi di Recanatì ed Ancona e al Priore del Monastero di S. Maria a piè di Potenza il privilegio concesso a Montesanto per la costru-

zione di un mulino, e stabilisce pene per chi osasse non riconoscere il privilegio medesimo.

doc. n. 34: 1411, ag. 2, Gaeta: Gregorio XII comunica al Plevano di Santo Stefano in Montesanto la donazione di « quoddam splatium in platea communi dicte Terre » (spazio nel quale i cittadini non possono stare anche per... i venti che continuamente vi soffiano) affinché il Comune vi faccia costruire case « ad decorem dicte platee et commoditatem gentium stantium in eadem ».

(Si tratta del luogo in cui furono posteriormente edificati il mattatoio e la scuola elementare).

doc. n. 35: 1412, apr. 24, Roma: Gregorio XII intima ai Rettori, Vicari ad ufficiali della Chiesa di non molestare Montesanto ed i suoi abitanti, sotto pena di scomunica.

doc. n. 36: 1412, mag. 25, Gaeta: Gregorio XII comunica ai Priori di Montesanto di aver avvocato a sé la decisione del pagamento delle taglie imposte al loro Comune.

doc. n. 37: 1412, giug. 11, Gaeta: Gregorio XII assolve Montesanto dalle pene comminate ai ribelli e la reintegra nei privilegi goduti precedentemente.

doc. n. 38: 1412, giug. 11, Gaeta: Gregorio XII, essendo Montesanto ridotta da cinquecento e duecentocinquanta « fumanti » per le recenti guerre e per la peste dell'anno precedente, concede al Comune di pagare una taglia di 500 fiorini « pro stipendiis gentium armorum pro custodia provincie Marchie Anconitane » invece di mille, giacché tale era la somma pagata da Montesanto, prima che da Bonifacio IX fosse elevata a mille fiorini.

doc. n. 39: 1412, giug. 23, Gaeta: Gregorio XII solleva Montesanto dal pagamento di alcuni pesi camerali.

doc. n. 40: 1414, gen. 13, Montesanto: « tempore... Johannis divina providentia pape XXIII »: il Consiglio di Credenza di Montesanto delibera di convocare il Consiglio generale il 14 gennaio. Convocato detto Consiglio, Niccolò Bonaccorsi propone la tariffa dei notai, graduata a seconda delle facoltà economiche dei testatori, ed il Consiglio approva le tariffe proposte. Il 29 marzo 1419 Marino di Tocco vescovo di Recanati e Macerata e Vicegerente della Marca ratifica la deliberazione del Consiglio generale di Montesanto.

doc. n. 41: 1414, mar. 10, Bologna: Giovanni XXIII, considerando « damna et pressuras quas pro servanda ad nos et eandem Ecclesiam fidelitate in continuis guerris ab hostibus passi sunt », cosicché « facultatibus et personis diminuti nullo modo sufficiunt », riduce la « tallia » che i Montesantesi debbono pagare alla Sede apostolica da fiorini 992 e 14 marche anconitane a 500 fiorini.

doc. n. 42: 1414, mag. 18, Bologna: Giovanni XXIII concede a Montesanto la potestà « recipiendi et sindicandi omnes et singulos officiales in dicta terra... electos et in posterum eligendos absque aliquis Rectoris seu Officialis ipsius Provincie licentia seu confirmatione ».

doc. n. 43: 1414, mag. 18, Bologna: Giovanni XXIII concede a Montesanto, stremata dalle guerre, la esenzione da tutte le imposizioni e taglie « durante hoc sedis apostolice beneplacito ».

doc. n. 44: 1414, mag. 18, Bologna: Giovanni XXIII libera Montesanto dal pagamento di una gabella sulla vendita del sale.

doc. n. 45: 1414, mag. 18, Bologna: Giovanni XXIII concede ai Priori di Montesanto di poter vendere il sale agli abitanti del Comune nella quantità ad essi necessaria senza pagare la gabella.

doc. n. 46: 1416, feb. 27, Costanza: il Concilio di Costanza loda e raccomanda ai Priori di Montesanto, con apposita Bolla conciliare, Giovanni di Roberto, pievano di S. Stefano in Montesanto, il quale « de dicto Sacro Concilio optime meritus est ».

doc. n. 47: 1418, apr. 3, Firenze: Martino V comunica a Marino, Vescovo di Recanati e Macerata e Vicelegato nella Marca Anconitana, l'assoluzione di Montesanto dalle censure e condanne in cui detto Comune era incorso per avere aderito al partito di Gregorio XII e Giovanni XXIII nonché per altri fatti, e restituisce al Comune i privilegi, benefici ed onori che godeva anteriormente a tali condanne.

doc. n. 48: 1418, apr. 3, Firenze: Martino V conferma a Montesanto gli antichi privilegi, assolvendolo da ogni censura.

doc. n. 49: 1423, feb. 14, Recanati: mandato di procura di Francesco di Pietro a sindaco e procuratore di Recanati nelle cause e liti contro Castelfidardo, Osimo, Montefano, Montecassiano, Montesanto, Montelupone e Macerata, nonché contro qualsiasi altra Comunità e persona.

doc. n. 50: 1423, set. 29, Montesanto: 1) mandato di procura conferito a Lodovico di Tommaso e Geronzio di Andrea per impedire al Comune di Recanati di scavare un canale sottraente acqua al fiume Potenza; i due procuratori sono abilitati a comparire innanzi a qualsiasi giudice;

2) il mandato è ampliato, con aggiunta 27 ottobre stesso anno, anche contro altri Comuni;

3) in data 27 ottobre, Francesco di Pietro di Recanati, sindaco e procuratore di Recanati, fa opposizione contro Montesanto.

(Sono tre pergamene cucite insieme).

doc. n. 51: 1423, ott. 9, Montesanto: Vanni di Cola da Fermo, procuratore di Giacomo Migliorati amministratore della mensa vescovile di Fermo, costituisce procuratori della stessa mensa Martino di Nicola e Nallo di Giorgio da Montesanto per ripristinare e conservare i diritti e le proprietà della mensa nei confronti del Comune di Recanati o di qualsiasi altro Comune.

doc. n. 52: 1424, sett. 25, Montesanto: i Priori di Montesanto conferiscono a Niccolò di Giovanni il mandato per prendere a mutuo 330 ducati d'oro dal Comune di Ancona o da qualsiasi altro Comune.

doc. n. 53: 1428, ott. 7, Roma: Martino V concede a Montesanto di esigere il pedaggio da chi transita nel territorio del Comune.

doc. n. 54: 1433, mar. 9, Montesanto: copia del testamento di Cecca di Giacomuccio da Col di pietra del Comitato di Camerino: la testatrice chiede di essere seppellita in S. Francesco e lascia alla Chiesa 2 ducati ed un cero del valore di 15 soldi; alla Chiesa di S. Maria degli Eremitani un altro cero, ed altri ancora alle confraternite di S. Maria Maddalena e San Giuliano; 12 denari al Vescovo di Fermo « pro sua canonica portione »; una salma e mezza di grano ai poveri; universale erede della parte restante è Bartolomeo di Mattiolo suo marito.

doc. n. 55: 1434, giug. 9, Roma: Eugenio IV concede ai Priori di Montesanto di poter giudicare le cause di seconda istanza.

doc. n. 56: 1443, ag. 28, Montesanto: il Consiglio generale nomina procuratore Massiolino di Stefano di Montesanto affinché si presenti al Vescovo di Spoleto, commissario di Eugenio IV nella Marca, per ottenere il perdono di tutti i delitti commessi dal Comune e da singoli cittadini di Montesanto « occasione rebellionis facte ad petitionem magnifici domini Comitatus Francisci Sfortie » e per ottenere altresì la reintegrazione del Comune nei precedenti diritti e privilegi.

doc. n. 57: 1445, gen. 18, Roma: Eugenio IV conferma a Montesanto i privilegi, le esenzioni, il condono di pene, la remissione di taglie, ecc. già concessi dal Legato Ludovico Aquileiese cardinale di San Lorenzo in Damaso (sono riportati alla lettera i « capitula facta conventiones necnon gratie exemptiones et immunitates » ed ogni altro accordo tra Montesanto ed il Legato).

doc. n. 58: 1445, gen. 20, Roma: Eugenio IV assolve Montesanto dai crimini commessi al tempo di Francesco Sforza e concede una riduzione della « taglia ».

doc. n. 59: 1447, apr. 27, Roma: Niccolò V conferma con suo Breve ai Montesantesi, secondo le suppliche presentate dai loro ambasciatori, gli statuti ed i privilegi del Comune secondo quanto già concesso da Martino V ed Eugenio IV e dai loro predecessori; demanda al Legato della Marca, dopo opportuna e benevola considerazione, la decisione su altre richieste, tra cui quella sul sale, esposte dagli ambasciatori di Montesanto.

doc. n. 60: 1447, dic. 10, Roma: Niccolò V, avendo gli ambasciatori di Montesanto lamentato di essere costretti dalla Curia provinciale al pagamento di ta-

glie ad essi condonate da Eugenio IV, ordina con suo Breve al Legato della Marca di non far richiedere dal Tesoriere altre somme al Comune.

doc. n. 61: 1449, mar. 1, Roma: essendosi a lui presentati ambasciatori di Montesanto a lamentare che molte somme da essi versate nei tempi precedenti non siano state conteggiate dal Tesoriere della Provincia della Marca, Niccolò V, riconosciuta la fondatezza del ricorso, informa con suo Breve il Legato della Marca di aver ridotto la taglia di Montesanto a 500 fiorini l'anno e di aver concesso un ulteriore abbuono di 100 fiorini l'anno su detta somma, fino al totale pareggio del dare e dell'avere.

doc. n. 62: 1449, ag. 26, Montesanto: il Consiglio generale di Montesanto costituisce procuratori Baldassarre di ser Nallo e Pier Tommaso di Ludovico affinché si presentino al Tesoriere della Marca Antonio Fatati per definire le partite di debiti e crediti con la Tesoreria.

(Il Fatati fu successivamente Vescovo di Ancona, e dichiarato Beato dalla Chiesa).

doc. n. 63: 1455, apr. 29, Roma: Callisto III conferma a Montesanto quanto già concesso con la Bolla di Eugenio IV del 18 gennaio 1445, tra cui la facoltà del Comune di darsi « reformationes et ordinationes » senza la necessità della approvazione del Rettore, purché non siano « contra ecclesiasticam libertatem ».

doc. n. 64: 1458, ott. 26, Roma: Pio II conferma con suo Breve a Montesanto i diritti e privilegi già concessi dai suoi predecessori, nonché gli statuti del Comune.

doc. n. 65: 1460, apr. 3, Siena: Breve di Pio II al Vescovo di Grosseto Tesoriere della Marca, il quale viene invitato

a fare un esatto computo dei pagamenti già effettuati dal Comune di Montesanto, secondo le ricevute esibite da Benedetto, cancelliere ed oratore di Montesanto a lui presentatosi.

doc. n. 66: 1460, lugl. 30, Siena: Pio II raccomandata caldamente con suo Breve ai Priori di Montesanto di dare tutto il possibile aiuto al Legato della Provincia ed all'esercito pontificio alleato del Re di Sicilia, affinché i nemici siano respinti lontano dalla Marca: « commodius etiam geritur bellum in finibus alienis quam in propriis ».

doc. n. 67: 1460, dic. 28, Venezia: Pasquale Maripetro, Doge di Venezia, raccomanda ai Priori di Montesanto un negozio di Stefano di Manerbio cittadino veneto.

doc. n. 68: 1461, mar. 10, Venezia: lettera del Doge Pasquale Maripetro esortante i Priori di Montesanto a far restituire dieci ducati a Stefano di Manerbio, come richiesto con lettera precedente.

doc. n. 69: 1462, mag. 13, Venezia: il Doge di Venezia Cristoforo Mauro annuncia la sua elezione ai Priori di Montesanto.

doc. n. 70: 1463, apr. 20, Roma: Pio II comunica con suo Breve ai Priori di Montesanto il suo desiderio che Mariano de' Cacciaconti cittadino senese sia da essi eletto a loro podestà, giacché « propter ipsius virtutem et integritatem bene et laudabiliter administrabit ».

doc. n. 71: 1464, sett. 30, Roma: Paolo II conferma a Montesanto con suo Breve gli statuti, privilegi e diritti già approvati o concessi dai suoi predecessori; ed avendo ricevuto le lamentele del Comune contro gli ufficiali della Curia, i quali con vari pretesti vessano i cittadini di Montesanto,

to, decreta che « si quis officialis dicte Curie provincie nostre Marchie Anconitane ad dictam terra mse conferret, si eum contra quem processerit non invenerit delinquentem, non possit ab eo aliquid pro viatico aut aliter exigere »; condona infine la terza parte della taglia dell'anno successivo, affinché sia destinata alla riparazione delle mura castellane.

doc. n. 72: 1471, lugl. 16, Recanati: i Priori di Recanati scrivono ai Priori di Montesanto promettendo che gli Schiavoni o Albanesi o altri stranieri che avessero commesso qualche delitto in Montesanto saranno puniti anche dai magistrati di Recanati, se perverranno nelle loro mani.

(La pergamena è molto guasta e ridotta in frammenti).

doc. n. 73: 1471, sett. 6, Roma: Sisto IV conferma con suo Breve i diritti e privilegi di Montesanto, e condona un terzo della taglia dell'anno successivo, affinché la somma risultante sia destinata alla riparazione delle mura castellane.

doc. n. 74: 1471, nov. 24, Venezia: il Doge di Venezia Niccolò Tron annuncia la sua elezione ai Priori di Montesanto.

doc. n. 75: 1472, ag. 15, Montesanto: estratto del testamento di Roberta di Benedetto di Antonuccio, vedova di Giovanni da Montesanto, la quale vuole essere sepolta nella chiesa di S. Maria degli Eremitani, e lascia alla Pieve di S. Stefano un cero del valore di un fiorino, alla Chiesa di S. Maria altro cero di egual valore, alla Chiesa di S. Francesco un cero di 20 soldi, alla Confraternita dei SS. Giovanni e Giacomo un cero di 10 soldi; 12 denari al Vescovo di Fermo, al Comune 200 fiorini più un fondo

rustico per l'ufficiatura della Pieve, più una somma per l'acquisto di un calice e di un messale; esecutore testamentario è costituito ser Allocuzio di ser Nallo, erede universale del resto Stefano di Capria suo nipote.

doc. n. 76: 1481, apr. 4, Montesanto: composizione fra il Comune di Montesanto e Gabriele dei Gabrielli giudice civile e criminale della Marca, per aver il Comune fatto impiccare il 4 gennaio Piersante da Ascoli, armigero della Curia, « quia plura commiserat et perpetrarat ».

doc. n. 77: 1484, ott. 27, Roma: Innocenzo VIII conferma con suo Breve a Montesanto i diritti e privilegi concessi dai Pontefici suoi predecessori; concede per tre anni una riduzione di 100 florini sulla taglia dovuta alla Camera apostolica affinché i Montesantesi possano acquistare una quantità di grano che negli anni precedenti erano stati costretti a vendere; concede altresì l'esenzione da ogni tassa e gabella per il grano che dovranno importare da altre città, nella quantità ad essi necessaria; ordina che i « baiuli sive executores » non possano riscuotere più della mercede e del viatico previsti dalle Costituzioni della Marca; che gli ecclesiastici sia secolari che regolari non possano esportare grano dal Comune, specialmente in tali tempi di carestia; e giacché nelle cause criminali molti accusati interpongono appello solo per prolungare il giudizio, ordina che nel Comune di Montesanto tutti quelli che interporranno appello in dette cause debbano prima versare in deposito al Comune la metà della multa alla quale sono stati condannati nel precedente giudizio ed « in pecunia numerata », eccetto che siano in condizioni di evi-

dente povertà; in caso contrario, « appellatio ipso iure sit et esse intelligatur nulla ». Infine, per alleviare le spese del Comune già molto gravato, ordina che nessun Podestà od ufficiale di esso possa ricevere più della somma stabilita come salario alla sua elezione sotto « aliquo pretextu vel colore etiam cum litteris superiorum »; chi facesse in Consiglio proposte contro tale decisione del Pontefice, venga per ciò stesso condannato alla multa di 100 ducati, 75 dei quali alla Camera Apostolica e 25 al denunziante.

doc. n. 78: 1484, nov. 3, Roma: Innocenzo VIII conferma con suo Breve ai cittadini di Montesanto il diritto di eleggersi liberamente il Podestà ed il Cancelliere, ed annulla ogni precedente elezione fatta contro la volontà del Comune: « maxime cum, sicut ex oratoribus vestris intelleximus, electiones huiusmodi plerumque fiant potius ad instantiam aliorum et quodammodo coacte, quam ex arbitrio et voluntate vestra: quo fit ut interdum non bene quieti vestrae et iustitiae consulatur ».

doc. n. 79: 1490, lug. 23, Roma: Innocenzo VIII informa con suo Breve il Tesoriere della Marca di aver prorogato per un triennio il condono, già concesso per due trienni a Montesanto, di 100 ducati l'anno dalla taglia dal Comune dovuta alla Camera apostolica, in considerazione della spesa del Comune incontrata per il riacquisto di certi grani che anteriormente era stato costretto a vendere. La concessione però perderà ogni valore con la scadenza del triennio.

doc. n. 80: 1490, ag. 26, Venezia: lettera del Doge Agostino Barbadoro, che raccomanda ai Priori di Montesanto il cittadino veneziano Girolamo di Augusto.

doc. n. 81: 1493, mag. 7, Roma: Alessandro VI conferma con suo Breve gli statuti, i diritti ed i privilegi di Montesanto, e proroga di un anno la dilazione triennale nel pagamento della taglia già concessa da Innocenzo VIII.

doc. n. 82: 1496, lug. 9, Roma: memoriale di Piergentile di ser Angelo da Montesanto, il quale aveva venduto 160 salme di grano a Francesco di ser Benedetto da Civitanova nel 1495, da conferirsi con il raccolto dell'anno successivo; il venditore, non potendo adempiere al suo obbligo per un decreto del Vicelegato della Marca il quale proibiva l'esportazione dei grani dai territori dei Comuni, chiede al cardinale Alessandrino, vescovo di Ragusa e Tesoriere generale dello Stato ecclesiastico, di poter consegnare il grano venduto. Con suo rescritto posto sotto il memoriale del richiedente, il Tesoriere concede quanto richiesto.

doc. n. 83: 1496, lugl. 26, Roma: Alessandro VI trasmette con suo Breve al Vicario del Vescovo di Fermo una lettera « presentibus introclusam manu dilecti filii Joannis cardinalis Alexandrini in presentia nostra signatam... ut vocatis vocandis ad illius executionem procedas iuxta eius signaturam ».

(Non ci è pervenuta la lettera del cardinale).

doc. n. 84: 1498, apr. 28, Roma: Alessandro VI comunica al Vicario generale « in spiritualibus » nella Marca e ad altri dignitari ecclesiastici il permesso di costruzione del convento dei Frati Osservanti in Montesanto.

SECOLO XVI

doc. n. 85: 1500, mag. 5, Montesanto: il cardinale Francesco Piccolomini, Vescovo di Fermo, quale erede di Dionisio Pierleoni da Montesanto, vende una superficie di terra a Ser Francesco di Giovanni da Montesanto, rappresentante del Comune.

doc. n. 86: 1500, nov. 11, Fermo: Giovanni de Serninis, canonico fermano e Vicario generale del vescovo Francesco Piccolomini, rende nota una Bolla di Alessandro VI in data 28 aprile 1498 con cui il Pontefice autorizza la costruzione in Montesanto di una chiesa con campanile, chiostro, cimitero, dormitorio, orto e giardino da parte dei Minori Osservanti, e ad essa dà esecuzione.

doc. n. 87: 1504, gen. 1, Roma: Giulio II conferma con suo Breve ai Priori di Montesanto gli statuti e privilegi del Comune, riduce di un terzo, per un anno, la taglia dovuta alla Sede apostolica e concede ad esso « ut sine aliqua dispensatione Superiorum dicte Provintie offitium damnorum datorum per decem annos a data presentium inchoandos hominibus dicte terre libere vendere possit ».

doc. n. 88: 1507, mag. 31, Roma; Raffaele Riario, Cardinale di S. Giorgio, Vescovo di Albano e Camerario pontificio, in nome di Papa Giulio II conferma a Montesanto il diritto di libera elezione del Podestà e degli Ufficiali del Comune.

doc. n. 89: 1513, giug. 22, Roma: Raffaele Riario, Vescovo di Ostia e Camerlengo di Santa Romana Chiesa, conferma al Comune di Montesanto i privilegi concessi da Alessandro VI e Giulio II circa l'esportazione del grano, concede un terzo

delle taglie per la riparazione delle mura castellane, esime la città dal pagamento dello stipendio di dodici cavalieri ai quali il Comune è obbligato a dare soltanto « *abitatio- nem solitam, stramina et ligna* », ed infine conferma al Comune la giurisdizione sui delitti commessi non solo dagli abitanti ma anche da alcuni privilegiati (in questo caso, dai « *tesorieri* » e dai « *marescialli del sale* »).

doc. n. 90: 1513, lugl. 1, Roma: Raffaele Riario cardinale di S. Giorgio, Vescovo di Albano e Camerlengo di Santa Romana Chiesa, condona a Montesanto il pagamento dei pesi camerati.

doc. n. 91: 1515, apr. 13, Roma: essendo Montesanto ricorso al Pontefice contro l'ordine, presentato dagli ufficiali di Giuliano dei Medici e di Francesco Maria Duca di Urbino, di pagare lo stipendio a dodici cavalieri dell'esercito pontificio, Leone X conferma con suo Breve ai Priori che il Comune, secondo i precedenti patti, è tenuto a pagare lo stipendio di soli sei cavalieri.

(Il Breve è steso dal Sadoletto, « abbreviatore » di Leone X).

doc. n. 92: 1515, apr. 19, Roma: Girolamo Ghinucci, Vescovo di Ascoli ed Uditore generale della Camera apostolica, ordina agli ingiusti detentori di restituire tutti i beni mobili ed immobili del Comune di Montesanto, in base ad una Bolla di papa Leone X in data dello stesso giorno 19 aprile 1515.

doc. n. 93: 1523, mag. 28, Macerata: compromesso in data 16 marzo 1522 tra Montelupone e Montesanto per l'uso dell'acqua del Potenza, da sfruttarsi dalle due città in periodi uguali dell'anno; il compromesso è confermato in data 28 maggio 1523.

doc. n. 94: 1523, lugl. 31, Roma: Adriano VI conferma con suo Breve a Montesanto tutti i diritti e privilegi ed ordinamenti, compresi quelli « *super ordine Magistratuum* », riconosciuti da Leone X e dai suoi predecessori, purché « *contra libertatem ecclesiasticam non tendant ac in viridi sint observantia* ».

doc. n. 95: 1524, mag. 8, Roma: Clemente VII conferma con suo Breve a Montesanto le precedenti concessioni, privilegi, immunità ecc., e concede particolari favori (libera nomina da parte del Comune dell'« *Ufficiale dei danni dati* », esonerato dal pagamento di gabelle, ecc.) richiesti da Montesanto per mezzo del suo ambasciatore Angelo Adriani.

doc. n. 96: 1535, mag. 4, Roma: Paolo III conferma con suo Breve al Comune di Montesanto « *previlegia et indulta, nec non consuetudines et statuta* », riconosciuti e concessi dai Pontefici suoi predecessori.

doc. n. 97: 1537, mar. 15, Roma: Paolo III libera Montesanto dal pagamento del « *pallio* » alla città di Fermo, che avveniva nella festa dell'Assunzione di ogni anno.

doc. n. 98: 1543, mar. 13, Roma: Paolo III scomunica Giuliano Barbarossa, che aveva tolto un termine dei confini tra Montelupone e Montesanto.

doc. n. 99: 1547, nov. 7, Roma: G. B. Guidoboni, « *iuris utriusque doctor* », conferma, su ordine del Cardinale Guidiccioni, che Montesanto è stata liberata dal tributo del « *pallio* » alla città di Fermo.

doc. n. 100: 1549, feb. 15, Roma: Paolo III conferma con suo Breve ai Priori di Montesanto di aver liberato il loro Comune « *ab onere solvendi quoddam pallium, seu illius estimationem decem libras* ».

denariorum monetae illarum partium non excedentem, in festo Assumptionis beatae Mariae Virginis dilectis filiis communitati civitatis (Firmanae) seu illius Cathedrali ecclesiae in signum subiectionis, fidelitatis et obedientiae singulis annis antea forsan etiam immemorabili tempore, nullo quidem jure, sed ob dictorum communitatis et hominum potentiam ».

doc. n. 101: 1550, feb. 16, Roma: Giulio III conferma con suo Breve a Montesanto privilegi, concessioni ed immunità già accordate dai precedenti Pontefici.

doc. n. 102: 1555, set. 12, Roma: Paolo IV comunica al Vicelegato della Marca l'indulto concesso a Montesanto per quanto riguarda la gabella degli animali e lo « ius pascendi ».

doc. n. 103: 1556, lug. 27, Roma: Paolo IV conferma a Montesanto « omnes libertates gratias concessionem liberationes exemptiones et immunitates » concesse da Paolo III, Giulio III ad altri Pontefici, nonché la totale liberazione dal pagamento del « pallio » alla città di Fermo.

doc. n. 104: 1560, gen. 22, Roma: Pio IV conferma a Montesanto la liberazione dal pagamento del « pallio » alla città di Fermo.

doc. n. 105: 1560, gen. 22, Roma: Pio IV conferma con suo Breve a Montesanto la liberazione dal pagamento del « pallio » alla città di Fermo.

doc. n. 106: 1561, lug. 4, Roma: Pio IV, avendo appreso che laici ed ecclesiastici di Montesanto con diversi pretesti ricusano di pagare agli ufficiali pontifici e del Comune di Montesanto la loro quota del sussidio triennale di 300.000 scudi già imposto da Paolo III « pro occurrentibus Sedis apostolicae necessitatibus » e successiva-

mente prorogato da altri Romani Pontefici, ed arrecano così pregiudizio alla Camera apostolica e gravissimo danno al Comune, costretto a pagare una forte somma, comunica con suo Breve al Legato della Marca che nessuno può esentarsi da detto pagamento nonostante diritti e privilegi goduti per qualsiasi motivo, che il Pontefice intende in tal caso revocati, « non obstantibus pia memoriae Bonifacii papae VIII etiam praedecessoris nostri de una, ac Concilii generalis de duabus, non tamen tribus dictis, et aliis constitutionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque ».

doc. n. 107: 1564, mag. 3, Roma: Pio IV concede con suo Breve al Comune di Montesanto l'importo delle pene pecuniarie, multe e confische di beni, dovuto alla Camera apostolica dai condannati nei processi criminali o per qualsiasi altra ragione (dette entrate, già riscosse dai Comuni, erano state da Pio IV avocate alla Camera Apostolica), purché la somma risultante sia usata per lavori di difesa e di rafforzamento della rocca del porto e delle mura castellane (« Arcem sive fortalitium Portus in littore maris Adriatici, ad defensionem vestram et aliorum locorum convicinarum ac nautarum illac comeantium contra immanissimorum Turcarum et Piratarum violentiam et impetum littora illa frequenter infestantium et quandoque dictam Arcem et portum ipsum invadentium, constructum habere, et ad eius tutelam et propugnationem aliqua tormenta valde necessaria esse... ita ut ex illis perceptis duo tormenta bellica cannones vulgo vocata, seu illorum loco, si aptiores fore videbuntur, tres sacros nuncu-

potos ad defensionem eiusdem Arcis seu Fortalitii ibi collocandas, quam primum fieri realiter et cum effectum curetis, et illis postmodum factis, successive easdem poenas et multas ac bonorum confiscationes pro tempore provenientes in restaurationem murorum ipsius Terrae et Arcis, ac maintenancem dicti Portus convertere omnino teneamini »).

doc. n. 108: 1564, dic. 21, Roma: Pio IV conferma con suo Breve, su richiesta di Ausonio Sereno, pievano di Santo Stefano, e del Comune di Montesanto, l'accordo tra la Pieve ed il Comune dopo la lunga lite sullo « ius pascendi »; le condizioni dell'accordo sono singolarmente ripetute e confermate « pro illius firmiori subsistentia » per mezzo dell'autorità apostolica.

doc. n. 109: 1565, mar. 19, Roma: Pietro Guicciardini, Referendario della Segnatura, Uditore della Rota e Chierico della Camera Apostolica, conferma a Montesanto, contro le richieste di Montelupone, il diritto di costruire una chiusa sul fiume Potenza (è integralmente riportata nella sentenza la richiesta di Montesanto).

doc. n. 110: 1566, mar. 26, Roma: Pio V conferma a Montesanto statuti, ordinamenti, concessioni e privilegi di cui gode per opera dei precedenti Pontefici, nonché « liberationem cuiusdam asserti pallii civitatis Firmanae et... praetoris seu potestatis electionem absque alicuius Provinciae Marchiae Legati seu Vicelegati vel Gubernatoris confirmatione et approbatione, merumque et mixtum imperium et gladii potestatem »; concede il libero commercio dei grani nel Comune e nella Provincia della Marca senza bisogno di licenza, revocando un decreto di Pio IV, ed attribuisce al Comune la

nomina di un cittadino per la vendita del sale nel territorio di Montesanto al prezzo « quo Dohanerii salariae Marchiae in magazinis et locis solitis in particolari vendent ».

doc. n. 111: 1566, mar. 26, Roma: è copia esatta del precedente.

doc. n. 112: 1569, mag. 8, Roma Alessandro Riario, Uditore della Camera Apostolica, con una sentenza dichiara nulla la vendita di beni di proprietà della Chiesa di S. Maria Maddalena in Montesanto, effettuata dai beneficiati a privati cittadini.

doc. n. 113: 1570, lug. 3, Roma: Antonio Maria Salviati, Chierico della Camera Apostolica, attesta al Cardinale Giovanni Girolamo Albani, Governatore della Marca, il privilegio di Montesanto sullo « ius pascendi, affidandi et vendendi pascua », contro il quale sia era ribellato Stefano Guarnieri di Osimo, abate commendatario di S. Maria sul ponte di Potenza.

doc. n. 114: 1571, dic. 5, Roma: il Cardinale Camerlengo Luigi Cornelio conferma a Montesanto la regolarità dei conti del Comune fino al novembre 1571.

doc. n. 115: 1573, apr. 10, Roma: Gregorio XIII conferma con suo Breve, su richiesta del Comune, statuti, costituzioni, privilegi ed immunità ecc. già concessi a Montesanto dai Pontefici suoi predecessori, assolvendo il Comune ed i singoli abitanti da ogni ecclesiastica censura e condanna « si quibus quomodolibet innodati... mandantes modernis et pro tempore existentibus Provinciae nostrae Marchiae Anconitanae Vicelegato, Gubernatori, Thesaurario etc. » l'osservanza della sua volontà.

(Caratteristica certa novità di espressioni nel Breve, pur nel consueto linguaggio curiale).

doc. n. 116: 1575, lug. 26, Roma: il Cardinale Luigi Cornelio, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, conferma al

Comune di Montesanto, nonostante l'opposizione di Tommaso di Piercaterino, il privilegio di riscuotere le multe e le pene pecuniarie inflitte dal Podestà.

doc. n. 117: 1576, gen. 9, Montesanto: testamento di Sebastiano Paparella, cittadino di Montesanto, il quale lascia: 400 scudi a Firenze per dotare fanciulle povere; 100 scudi annui alla moglie Maddalena per gli alimenti, nonché tutte le collane ed ornamenti (più la metà dei panni di lino e di lana fino a quando essa dimorerà a Firenze); con la riscossione dei suoi crediti, si comperi un fondo rustico in Montesanto per dotare fanciulle povere da scegliersi ad arbitrio del Rettore del Collegio dei Gesuiti, del Padre guardiano dei Conventuali e di quello degli Osservanti; lascia al nipote Bernardino Montirone due terzi dei suoi libri di medicina, mentre l'altro terzo va a Ventidio Tamberlani di Giacomo; a Fabio Mirto di Ascoli lascia « vestes sive, ut vulgo dicitur, sottanas de panno lane nec non unum pallium sive ferrarolum rassie novum » e tutti i libri di umanità e di Sacra Scrittura, nonché 25 fiorini; ad Orazio Augeni suo cugino lascia la casa (già donata « inter vivos »); di tutti i beni restanti siano eredi le sorelle Ludovica e Antonia.

(Sebastiano Paparella ha pubblicato opere di medicina in Macerata, per i tipi del Martellini. Fabio Mirto di Ascoli, uno dei beneficiari del testamento, fu in seguito Arcivescovo di Nazareth, Vescovo di Ascoli e Vicelegato della Marca).

doc. n. 118: 1585, dic. 12, Roma: Sisto V conferma con suo Breve a Montesanto i diritti e privilegi concessi dai precedenti Pontefici, predecessori e succes-

sori di Paolo III, e concede al Comune di esigere un bolognino di tassa per ogni florino sui contratti di compravendita di beni stabili (sono esonerati chiese, monasteri, ospedali e luoghi pii) per la manutenzione delle vie e del ponte che conducono a Loreto.

doc. n. 119: 1586, mag. 2, Roma: il Cardinale Filippo Vastavillani conferma a Montesanto gli introiti provenienti dalle condanne dei processi criminali.

doc. n. 120: 1586, dic. 3, Roma: Sisto V comunica all'Arcivescovo di Fermo, Vicario generale « in spiritualibus » nella Marca, di aver accordato a Montesanto la commutazione delle disposizioni testamentarie Masina nel modo richiesto dal Comune.

doc. n. 121: 1587, ott. 13, Recanati: copia notarile, per mano del notaro Pancrazio Petili di Loro Piceno, di un atto del 1342 con cui i Comuni di Montesanto e di Recanati addivenivano ad una composizione per condurre l'acqua del fiume Potenza ai rispettivi mulini.

doc. n. 122: 1594, lug. 8, Roma: il Cardinale Pietro Aldobrandini, « ad cognoscendas causas Communitatum Status Ecclesiastici a Sanctissimo Domino Nostro Papa specialiter deputatus », intima a Montesanto il pagamento di 40 some di grano.

SECOLO XVII

doc. n. 123: 1604, gen. 7, Roma: il Cardinale Camerlengo Pietro Aldobrandini conferma il privilegio del Comune di Montesanto di nominare i Consiglieri di Credenza ed i Priori.

doc. n. 124: 1604, mar. 17, Roma: Marcello Lante, Uditore della Curia Romana, avoca a sé la causa vertente tra Teodoro Masini e Pietro Stefano Censi di Montesanto, i quali si contendevano il posto di Priore.

doc. n. 125: 1604, ott. 1, Roma: Clemente VIII con suo Breve comunica ad Ottavio Bandini, Cardinale di Santa Sabina, Arcivescovo di Fermo e Vicario generale «in spiritualibus» nella Marca, di aver assolto i magistrati di Montesanto e gli amministratori del Monte di Pietà dalle pene in cui erano incorsi per il mancato pagamento di una gabella; in parziale riparazione, Montesanto dovrà pagare 100 scudi l'anno per sei anni, alla vigilia della festa dell'Assunzione.

doc. n. 126: 1618, 7, Roma: il Cardinale Scipione Borghese avoca a sé la causa tra il Comune di Montesanto e Lorenzo Adriani circa il pagamento della somma di 41 scudi.

doc. n. 127: 1619, dic. 5, Roma: Gian Domenico Spinola, Referendario di Papa Paolo V, emette una sentenza a favore di Pompeo Mercendari di Montesanto il quale, benché imbussolato tra i Priori del Comune, era stato successivamente cancellato dal numero del Consiglio di Credenza, nel quale viene restituito per effetto della sentenza.

doc. n. 128: 1642, mar. 11, Roma: Mario Teodoli, Uditore generale della Camera apostolica, attesta e conferma il diritto di Montesanto di nominare ogni anno il predicatore della Quaresima nella Chiesa di S. Agostino, contro i tentativi dell'Arcivescovo di Fermo.

doc. n. 129: 1665, giu. 26, Roma: il Cardinale Flavio Chigi conferma una proprietà che ha il Comune di Montesanto in contrada Marignano.

doc. n. 130: 1665, ott. 3, Roma: Paluccio Albertosi, Protonotario e Referendario della Camera apostolica, ordina

agli eredi Ortensia ed Ottavio Masina di lasciare ai Minori Conventuali alcuni beni ai quali i Frati hanno diritto, perché conferiti ad essi dal comune testatore.

doc. n. 131: 1669, apr. 3, Roma: il Cardinale Giacomo Rospigliosi invia un monitorio contro i Minori Conventuali a favore del Comune di Montesanto, per il possesso di una superficie di terra posta dietro il Convento.

doc. n. 132: 1672, feb. 27, Roma: il Cardinale Paluzzo Altieri, contro la richiesta di Marcantonio e Giambattista Marefoschi di Montesanto, conferma il diritto del Comune di Montesanto di riscuotere tasse nelle contrade di Marignano e Massagerio.



**Il Sindaco di Potenza Picena Avv. Giuseppe Silvano Mazzoni
mentre pronuncia il Discorso commemorativo**



**Celebrazione del Centenario nella Sala Consiliare del Comune
Parla l'Avv. Mazzoni Sindaco della Città**

Discorso commemorativo pronunciato

dall'avv. GIUSEPPE SILVANO MAZZONI

Sindaco di Potenza Picena

23 DICEMBRE 1962

Cittadini,

un triplice motivo di esultanza ci vede qui riuniti o Cittadini di Potenza Picena in un ambiente pervaso da tanto patriottismo e da un alone di gioconda serenità.

Il primo ha relazione con la data centenaria della Denominazione della nostra Città, un tempo chiamata Montesanto.

Il secondo si riferisce al Centenario della Fondazione delle Scuole Elementari Femminili avvenuta precisamente il 23 Febbraio 1862 alla presenza delle massime Autorità Provinciali, religiose e civili.

La terza ragione riguarda invece il Cinquantenario della morte del grande Musicista Bruno Mugellini nostro concittadino.

Sono tre episodi della nostra storia patria, tre avvenimenti che danno lustro e vanto alla città in cui viviamo, che ha tradizioni millenarie per origini e civiltà, anche se è centenaria per la sua attuale denominazione.

Torna invero gradito riandare con il nostro spirito alla sera del 27 Novembre del 1862 per udire ancora una volta l'espressione infuocata del dott. Girio Mercuri che rivolto al massimo consesso civico egregiamente affermava:

« È un gran fatto quello che oggi stiamo per compiere col dare una nuova denominazione al nostro Comune, e fatto di tale entità, da renderci noi responsabili dell'esito, e da meritarcene le lodi, e l'approvazione dei presenti e futuri, od il biasimo di essi.

Abbiamo veduto come alla generalità del Paese non piacque punto il nome di Vittoria apposto al nostro Comune in una delle prime sedute consigliari dell'attuale sessione, ed abbiamo ancora toccato con mano nella scorsa tornata non esser cosa sì lieve e facile rinvenire un nome decoroso che possa sostituirsi a quello, di cui per tanti secoli si sono onorati i nostri padri, e fu con molta saggezza stabilito di scrivere a persone dotte, ed erudite nella nostra patria, onde volessero trovare un nome, che desumendolo dalla nostra storia, fosse di comune piacimento.

Ora pertanto che a tal uopo siamo qui congregati, mi sia permesso, Onorevoli Colleghi, di fare alcune osservazioni, nel mentre esporrò il nome, che io sarei d'avviso doverci mettere alla Città nostra.

Essendo autorizzati, o di fare una aggiunta al nome attuale di Montesanto, o di crearne uno nuovo, io mi accorgo che quasi tutti rifuggono dall'aggiunta, ed anche io sono di questo parere, nè starò ad esporne i motivi che sono i medesimi degli altri.

Siamo però tutti concordi nella creazione di un nuovo nome:

questo poi si può, anzi si deve desumere, o dalla patria storia, o dai fiumi che bagnano la Città, nostra, o dalla ubicazione della medesima.

La storia ci insegna, che dalle rovine dell'antica Potenza, Colonia dei Romani, situata nel litorale dell'Adriatico alla foce del fiume Potenza, sorse Montesanto, fabbricato da quei sventurati potentini colpiti da quell'ira devastatrice di Attila.

Ora siccome sembra è stata cosa bella, e lodevole il far rivivere un nome che dolci e care rimembranze svegliano nel nostro cuore perchè noi, o Signori, non abbiamo da rivendicare quello che fu gloria dei padri nostri?

Siccome però altra Città cospicua che si nomina Potenza esiste nelle Provincie Meridionali, a scanso di equivoci io sarei di parere che denominando il nostro Comune Potenza per distinguerla dall'altra, si dovesse fare l'aggiunta di Picena.

Vi ricordo o Signori che nell'ultima tornata quando si trattò questa proposta io esposi il medesimo che oggi e dissi che o Apotenza o De Potenza o Potenza Picena nominar si dovesse questa Città: ed ora mi gode sommamente l'animo che interpellato a tal uopo l'Insigne Prof. Giuseppe Ignazio Montanari, egli pure sia d'avviso che il nome più decoroso sia quello di Potenza Picena.

Pertanto è Potenza Picena che io propongo venga appellata la Città nostra, poichè essendo nome che racchiude rimembranze patrie, io tengo per primo che sarà di comune soddisfazione.

Signori non ci perdiamo vi prego in futili questioni.

L'intera Città sta attendendo l'esito di questo Consiglio ed essa giudicherà se saggiamente o no abbiamo deliberato ».

E questa proposta tanto signorilmente avanzata, all'unanimità venne accettata dal Consiglio Comunale.

Dopo l'espletamento delle pratiche di rito nel campo amministrativo, Vittorio Emanuele II°, il 21 Dicembre 1862 autorizzava il Comune di Montesanto ad assumere la denominazione di Potenza Picena e ordinava che lo stesso decreto munito del sigillo dello Stato, fosse inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi del Regno d'Italia, mandando a chiunque aspestasse di osservarlo e di farlo osservare.

Oggi con la stessa esultanza del popolo dell'epoca e con l'animo ripieno di intensa commozione siamo qui per ricordare una data così importante per la storia della nostra Città.

È grande pure la gioia che inonda l'animo nostro al pensiero della fondazione delle Scuole Elementari Femminili in questo Centro.

Il mattino assoluto del 23 Febbraio 1862, la Signorina Damigella Maffei aveva l'onore di dichiarare ufficialmente aperte le Scuole per il ramo femminile, perchè la piaga dell'analfabetismo avesse potuto scomparire e l'istruzione invece fosse entrata con la sua forza nella mente di ogni individuo, nel gruppo della famiglia, nell'ambito di tutta la città.

Ed era necessario che così fosse in una nobile Montesanto, dove già da antichissimo tempo le fiorenti Corporazioni di Arti e Mestieri avevano trovato la loro casa, dove nel 1524 il grande Ambrogio Della Robbia vi fondava la Scuola d'Arte, perchè all'esame delle Madonne invetriate si plasmasse come cera il cuore dei discepoli; in una Montesanto dove nel 1582 la Compagnia dei Gesuiti ebbe l'onore di fondare la massima Chiesa ed il suo più grande Collegio dopo quello del Gesù in Roma, e dove anche il settore contadino venne raccolto e disciplinato nella stupenda Congregazione dei Contadini che tutti noi ricordiamo; è stata definita la Città nostra dal Dr. Dazio Olivi nel 1834 come « luogo deliziosissimo pieno d'arte, di storia e di sapere ».

E ciò non è stato detto a torto, se è vero come è vero, che in ogni tempo sono fiorite nel nostro suolo palestre di educazione civica ed istituzioni di lavoro.

Nel contempo, oggi come ieri, ci onoriamo per essere cittadini fratelli del grande Bruno Mugellini prematuramente scomparso nel 1912 in quel di Bologna.

Musicista di fama mondiale, ha lasciato alle generazioni nostre i frutti del suo lavoro e del suo ingegno, perchè la nostra mente si aprisse alla comprensione delle melodie più pure e l'animo si struggesse nella contemplazione del « Massimo Fattore della natura: Dio ».

Abbiamo motivi di godimento comune o cittadini di Potenza Picena in questa data che sarà segnata indelebilmente nel nostro cuore prima ancora che sul libro della Storia.

Non sia vano perciò l'ammonimento che ci viene da quanti hanno operato e sofferto per far migliore, grande e fiorente questo nostro Comune che dal colle al mare si vede oggi unito sormontato dal segno della Croce che è il simbolo della carità fra tutti.

Quanti siamo qui convenuti, anche se divisi nelle cose dubbie, dobbiamo essere invece uniti nelle cose essenziali e usare amore in tutte le cose.

Essenziale è l'amore per la Patria, essenziale è ricordarne le tappe della sua storia, essenziale è difenderla quando la necessità sovrasta, perchè la Patria non tradisce mai.

E nel nome dei Caduti, di quelli che hanno fatto olocausto della propria vita perchè la Madre Terra fosse assunta a livello di civiltà e di progresso, mi piace chiudere queste brevi parole, sicuro che Voi come me sempre porterete nel cuore e nella mente la fiaccola inestinguibile di Potenza Picena e dell'Italia.

Viva i Caduti! Viva Potenza Picena! Viva l'Italia!